

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Università Cattolica - Web				
	AVVENIRE.IT	23/03/2017	50 ANNI FA L'ENCICLICA. LA «POPULORUM PROGRESSIO» PROFEZIA DEL MONDO GLOBALE	2
	QUIBRESZIA.IT (WEB)	22/03/2017	CATTOLICA, CONVEGNO "EDUCAZIONE PER LA PACE TR...	6
Rubrica Università Cattolica - Brescia				
3	AVVENIRE	23/03/2017	"EDUCAZIONE E SVILUPPO PER LA PACE TRA I POPOLI"	8
1	AVVENIRE	23/03/2017	LA "POPULORUM PROGRESSIO", PROFEZIA DEL MONDO GLOBALE (S.Falasca)	9
15	BRESCIAOGGI	23/03/2017	IL MESSAGGIO SOCIALE DI PAOLO VI	11
7	IL GIORNALE DI BRESCIA	23/03/2017	EDUCAZIONE E SVILUPPO PER LA PACE TRA I POPOLI: TRE GIORNI PER RIFLETTERE	12
7	IL GIORNALE DI BRESCIA	23/03/2017	UNO SGUARDO NUOVO SUL MONDO IN RAPIDA TRASFORMAZIONE	13
1	IL GIORNALE DI BRESCIA	23/03/2017	LE SFIDE ATTUALI DI UN'ENCICLICA	14

50 anni fa l'enciclica. La «Populorum progressio» profezia del mondo globale

Stefania Falasca giovedì 23 marzo 2017

Squilibri, migrazioni, solidarietà: l'attualità di Paolo VI



«Educazione e Sviluppo per la pace tra i popoli» è il titolo del convegno di studio nel 50esimo dell'Enciclica *Populorum progressio* di papa Paolo VI e nel 60esimo dei Trattati di Roma, che si tiene da oggi a sabato presso la sede di Brescia dell'Università Cattolica (Aula Magna G.Tovini, via Trieste 17) e nel Salone Vanvitelliano in Piazza della Loggia. Iscrizioni gratuite.

«Chi è realista? È o non è realista chi si accorge che è nello sviluppo dei popoli che si gioca la pace del mondo e che i soli parametri tecnico-economici dello sviluppo creano condizioni disumane, squilibri e violenza, che lo sviluppo deve essere integrale, cioè di tutto l'uomo e solidale, cioè di tutti gli uomini? È realista non chi crede che si possa andare avanti come prima, ma chi percepisce il dinamismo di un mondo che non può più vivere senza uno spirito solidale». Aveva rilanciato così il succo della *Populorum progressio* l'allora patriarca di Venezia Albino Luciani, a dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica di Paolo VI. Una sintesi puntuale e diretta che riprendendo lo stesso realismo di Montini metteva in chiaro che non c'era più tempo da perdere: perché questo è «un programma che nessuno può oggi rifiutare, di equilibrio economico, di dignità morale, di collaborazione universale tra le nazioni», per «mobilitare le nostre comunità ai fini di una solidarietà mondiale», per «lavorare a un mondo in cui, da veri partners associati nelle decisioni che riguardano tutti, gli uomini possano trovare la giustizia e la pace». Pertanto «non si giudichino 'utopistiche' o inattuali le nostre speranze».

Non le giudicò utopistiche anche quando, nel breve lasso di tempo del suo pontificato, andò a toccare il nervo scoperto di un altro punto centrale messo in chiaro dall'enciclica: l'egemonia perversa del denaro e la proprietà privata come bene non assoluto. «Noi ricordiamo tutti le parole del grande papa Paolo VI: 'I popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale a questo grido d'angoscia'. Parole «gravi» alla luce delle quali «non solo le nazioni, ma anche noi privati, specialmente noi di Chiesa, dobbiamo chiederci: 'Abbiamo veramente compiuto il precetto di Gesù che ha detto: 'Ama il prossimo tuo come te stesso'?». E già per il successore di Montini erano necessità queste da aggiornare continuamente «perché oggi non si tratta più solo di questo o quell'individuo ma sono interi popoli che hanno fame». «Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale». È questo lo sguardo che ci fa ritornare nella più stringente attualità, e quindi nell'attualità disarmante della *Populorum progressio*, mentre lo sviluppo integrale di tutti i popoli profetizzato dall'enciclica di Paolo VI è ancora in attesa, ormai da cinquant'anni. Drammaticamente inevaso.

Era il 26 marzo 1967, giorno di Pasqua. Il Concilio Vaticano II – durante il quale erano stati trattati anche problemi della vita economica, sociale e politica, tra cui la corsa agli armamenti, la guerra, l'edificazione di una comunità internazionale – si era appena concluso, e Paolo VI volle uscire con l'annuncio di un'enciclica mirata sullo sviluppo solidale dei popoli il cui pensiero di fondo era la costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Nel clima della guerra fredda che si respirava allora il Papa mostrava che la vera cortina di ferro non era tra l'Est e l'Ovest ma quella che divideva Nord e Sud del mondo, «i popoli dell'opulenza» dai «popoli della fame». Una drammatica quanto semplice constatazione, che andava a infrangere il vecchio cliché caro ai tanti tutori dell'equilibrio di potere di allora: quello del Papa schierato con l'Occidente. Così per molti il semplice parlare di capitalismo «fonte di tante sofferenze», come aveva fatto il Papa nell'enciclica, era equivalsa a entrare in complicità con il marxismo, e ciò valse a Montini anche l'accusa di non avere le capacità per l'analisi e la diagnosi dei fenomeni economici. Paolo VI aveva invece definito chiaramente la problematica affrontata dalla sua enciclica. E certamente la necessità di un'azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale

dell'umanità è il pensiero fondamentale e l'aspetto più puntuale di tutta l'enciclica. Il pensiero dominante è che lo sviluppo non si può ridurre a una semplice crescita economica, chiarendo che lo sviluppo per essere autentico deve essere integrale, cioè volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Per la prima volta si estendeva l'insegnamento sociale della Chiesa su scala mondiale, e Paolo VI proponeva, come dovere grave e urgente, di stabilire una giustizia sociale schierandosi dalla parte dei perdenti dell'umanità, di tutte le popolazioni deboli e marginalizzate. Domandava uno sforzo concordato affinché ciascuno avesse il proprio posto, i propri diritti e i propri doveri, la propria piena responsabilità per incrementare una collaborazione universale tra le nazioni, una giustizia sociale internazionale (*Iustitia est fundamentum regnorum*) come base fondamentale per un autentico sviluppo. La *Populorum progressio* offre così una panoramica del mondo contemporaneo e dello sviluppo autentico nella quale spicca la conclusione che l'opera della solidarietà è la pace: *Opus solidaritatis pax*. «La pace è il nuovo nome dello sviluppo». E a riprova che l'insegnamento sociale della Chiesa non è statico ma dinamico, in quanto attinge alla solida radice della Tradizione, nella preparazione del testo della sua enciclica papa Montini aveva riversato tutta la sua moderna sensibilità culturale. Nella sua analisi infatti è presente l'impronta culturale francese come quella degli economisti cosiddetti 'umanisti', cui egli unisce i contenuti e gli insegnamenti della Tradizione della Chiesa, applicandoli alla nuova situazione. La *Populorum progressio* richiama esplicitamente all'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla destinazione universale dei beni, che trova il suo fondamento nella prima pagina della Bibbia e ne estende il principio – ricordato tra gli altri da san Tommaso e sant'Ambrogio – alle comunità politiche. Sono i paragrafi in cui anche l'analisi dei problemi sembra divenire più lucida.

Indicando i fattori strutturali della miseria del terzo mondo, Paolo VI cita il *De Nabuthae* di sant'Ambrogio: «Si sa con quale fermezza i Padri della Chiesa hanno precisato quale debba essere l'atteggiamento di coloro che posseggono nei confronti di coloro che sono nel bisogno: 'Non è del tuo avere – afferma sant'Ambrogio – che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti e non solamente ai ricchi'. È come dire che la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto». Con sant'Ambrogio, Montini sovverte il concetto di proprietà privata inviolabile e ne deduce la legittimità di determinate scelte operative. E, sempre attingendo al tesoro della Tradizione, Paolo VI riprende anche la formula più diretta dell'enciclica *Quadragesimo anno* per condannare «il liberalismo senza freno» che conduce «alla dittatura a buon diritto denunciata da Pio XI come generatrice dell'imperialismo internazionale del denaro». Ed è sempre ancora col linguaggio della Tradizione che Paolo VI affronta con realismo la possibilità storica che l'ingiustizia e lo sfruttamento possano provocare l'insurrezione violenta dei popoli oppressi. La stessa eventualità era già stata riconosciuta e giustificata da san Tommaso nella *Summa theologica*. La *Populorum progressio* è quindi da leggersi anche come apologia della Tradizione, perché la sua difesa non può coincidere con una determinata visione culturale o politica.

Oggi è facile riconoscere gli accenti profetici contenuti nell'enciclica del 1967 e la sua pertinenza con la realtà di questo scorcio di secolo, della quale si era fatta premonitrice nell'individuare le derive devastanti. Basta leggere i numeri della fame, le cronache delle guerre, le sofferenze che hanno pagato o pagano i Paesi in via di sviluppo, il fenomeno dell'immigrazione verso l'Occidente nell'epoca della globalizzazione, gli squilibri tra il Nord e il Sud ormai interni a ogni Paese, il trionfo planetario del libero mercato, libero soprattutto nel traffico di armi e droga. Né è difficile riconoscere come gli insegnamenti in essa contenuti conservino ancora tutta la loro

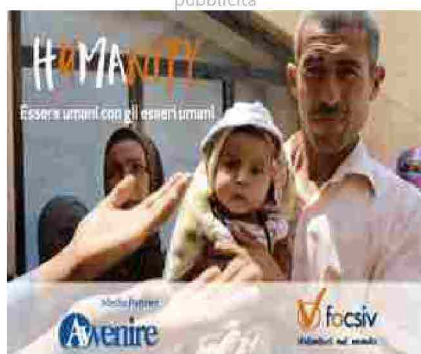
forza di richiamo. La questione dello sviluppo dei popoli resta prioritaria: «È a tutti che noi oggi rivolghiamo questo appello solenne a una azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità». È l'eco che risuona interamente nel magistero di papa Francesco fino alla *Laudato si'*, che dell'enciclica montanina è un'evoluzione, dall'impegno per la pace all'ultimo dicastero istituito che prende nome dal primo capitolo dell'enciclica: «Per uno sviluppo integrale dell'uomo». È la *Popolurom progressio* che ritorna. Più provocatoria, urgente e necessaria che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARGOMENTI: Editoriali Opinioni Chiesa

pubblicità



EDITORIALI



La legge valorizzi la visione umanistica Testamento biologico la persona al centro

Donata Lenzi*

Il restauro e l'impegno di tutti
Il Santo Sepolcro ridà voce unica ai cristiani



Salvatore Mazza

Il restauro e l'impegno di tutti i credenti per la pace Giovanni Paolo II, dopo avervi celebrato la Messa al mattino, dopo pranzo chiese di poterci ritornare in forma privata ...

Tempo di coraggio Le insidie interne ed esterne alla Ue



Vittorio E. Parsi

Brexit o non Brexit, quando un attentato terroristico prende di mira Westminster, il più antico e nobile Parlamento del mondo, è l'intera Europa a essere sotto attacco ...

OPINIONI

Cattolica, convegno "Educazione per la pace tra i popoli"

Mar 22, 2017 27 0

Mi piace tweet



- Advertisement -

(red.) Nei giorni 23, 24 e 25 marzo 2017 la sede di **Brescia dell'Università Cattolica** del Sacro Cuore ospita il **Convegno di studi "Educazione e Sviluppo per la pace tra i popoli"**.

Quanto Costa Rifare un Bagno

Confronta 5 Preventivi Gratuiti e Scegli il Migliore della Tua Zona! Vai a preventivi.it/Quanto+Costa/Rifare+Bagno



"**Più di trenta relatori internazionali** – fra i quali spiccano grandi nomi della società civile ed ecclesiastica – si confronteranno a partire dall'Enciclica **Populorum progressio** di Paolo VI, che nel 1967 impresso una svolta nella Dottrina sociale della Chiesa, richiamando l'attenzione sui drammatici problemi dei Paesi in via di sviluppo. Gli insegnamenti in essa contenuti sono attuali anche oggi – in un contesto caratterizzato dall'interdipendenza planetaria, dalla prolungata crisi economica e da grandi flussi migratori -, ed hanno ispirato le encicliche **Caritas in veritate** di Benedetto XVI e **Laudato sì** di Papa Francesco".

"**Eppure problematiche recenti e più complesse, richiedono soluzioni nuove:** gli esperti analizzeranno gli attuali scenari socio-culturali e le sfide globali; riprogetteranno insieme la cooperazione e la *governance* internazionale; infine produrranno **una Carta della solidarietà internazionale** che metta al centro l'educazione, unico strumento in grado di favorire lo sviluppo dei popoli e la pace. In questo scenario è di fondamentale importanza l'apporto dell'Unione Europea, che

ULTIME NOTIZIE



Bagnolo Mella, picchia e sangue in casa la fidanzata...
Mar 22, 2017



Sarezzo, uomo trovato ferito a terra, si indaga
Mar 22, 2017



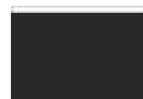
33enne bresciano scomparso mentre va al lavoro
Mar 22, 2017



Brescia, picchiato da una banda in zona stazione
Mar 22, 2017



CITTA'



Guardia Finanza di Brescia, tutti i numeri del 2016
Mar 22, 2017

sempre nel marzo 2017 festeggia il 60° dei Trattati di Roma”.

“I primi due giorni del convegno (giovedì 23 e venerdì 24 marzo presso la sede dell’Università Cattolica in via Trieste) saranno dedicati in maniera particolare a quanti operano nel campo dell’educazione, del volontariato e della cooperazione internazionale; la giornata conclusiva (sabato 25 marzo nel Palazzo della Loggia) è invece pensata come momento di restituzione alla città e per questo aperta a tutti. Alla cittadinanza sono dedicati anche gli eventi collaterali: concerti e mostre, i cui dettagli saranno resi noti nelle prossime settimane”.

“Il Convegno vanta il patrocinio della Congregazione per l’Educazione Cattolica della Santa Sede ed è promosso da quattro università: Cattolica del Sacro Cuore e Accademia Santa Giulia di Brescia, Lumsa di Roma, Sophia di Loppiano (FI). Accanto ad esse l’associazione “Sfera Gennaro Franceschetti”, impegnata nella costruzione di un Centro di formazione e promozione umana nella Repubblica Democratica del Congo”.

Programma Convegno

Per informazioni: info@sferaonlus.org

Comments

0 comments

Quanto Costa Rifare un Bagno

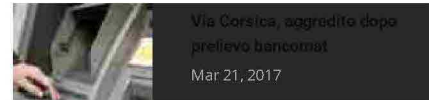
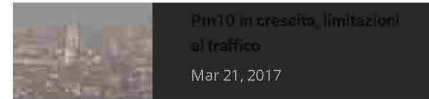
Confronta 5 Preventivi Gratuiti e Scegli il Migliore della Tua Zona! Vai a preventivi.it/Quanto+Costa/Rifare+Bagno



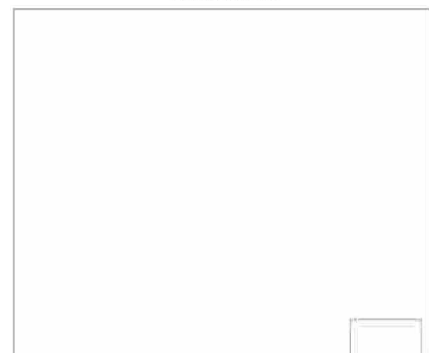
Nessun commento

LASCIA UN COMMENTO

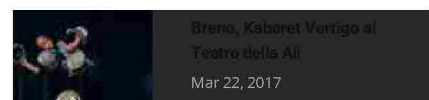
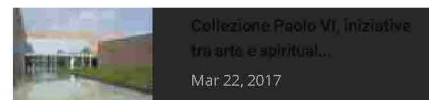
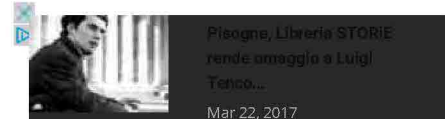
[Entra per lasciare un commento](#)



- Advertisement -



EVENTI



- Advertisement -

IL CONVEGNO**«Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli»**

«Educazione e Sviluppo per la pace tra i popoli» è il titolo del convegno di studio nel 50° dell'Enciclica *Populorum progressio* di papa Paolo VI e nel 60° dei Trattati di Roma, che si tiene da oggi a sabato presso la sede di Brescia dell'Università Cattolica (Aula Magna G.Tovini, Via Trieste 17) e nel Salone Vanvitelliano in Piazza della Loggia. Iscrizioni gratuite: <https://goo.gl/Pwttqb>



Cinquant'anni dopo La «Populorum progressio», profezia del mondo globale

STEFANIA FALASCA

«È realista non chi crede che si possa andare avanti come prima, ma chi percepisce il dinamismo di un mondo che non può più vivere senza uno spirito solidale». Aveva rilanciato così il senso dell'enciclica di Paolo VI «Populorum progressio» l'allora patriarca di Venezia Albino Luciani.

A PAGINA 3

ANALISI / 50 ANNI FA L'ENCICLICA DI PAOLO VI SULLO SVILUPPO UMANO

La «Populorum progressio» profezia del mondo globale

Squilibri, migrazioni, solidarietà: l'attualità di Paolo VI

«Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale». È questo lo sguardo che ci fa ritornare nella più stringente attualità, e quindi nell'attualità disarmante della *Populorum progressio*, mentre lo sviluppo integrale di tutti i popoli profetizzato dall'enciclica di Paolo VI è ancora in attesa, ormai da cinquant'anni. Drammaticamente inevaso.



di Stefania Falasca

«**C**hi è realista? È o non è realista chi si accorge che è nello sviluppo dei popoli che si gioca la pace del mondo e che i soli parametri tecnico-economici dello sviluppo creano condizioni disumane, squilibri e violenza, che lo sviluppo deve essere integrale, cioè di tutto l'uomo e solidale, cioè di tutti gli uomini? È realista non chi crede che si possa andare avanti come prima, ma chi percepisce il dinamismo di un mondo che non può più vivere senza uno spirito solidale». Aveva rilanciato così il succo della *Populorum progressio* l'allora patriarca di Venezia Albino Luciani, a dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica di Paolo VI. Una sintesi puntuale e diretta che riprendendo lo stesso realismo di Montini metteva in chiaro che non c'era più tempo da perdere: perché questo è «un programma che nessuno può oggi rifiutare, di equilibrio economico, di dignità morale, di collaborazione universale tra le nazioni», per «mobilitare le nostre comunità ai fini di una solidarietà mondiale», per «lavorare a un mondo in cui, da veri partners associati nelle decisioni che riguardano tutti, gli uomini possano trovare la giustizia e la pace». Pertanto «non si giudichino "utopistiche" o inattuati le nostre speranze».

Non le giudicò utopistiche anche quando, nel breve lasso di tempo del suo pontificato, andò a toccare il nervo scoperto di un altro punto centrale messo in chiaro dall'enciclica: l'egemonia perversa del denaro e la proprietà privata come bene non assoluto. «Noi ricordiamo tutti le parole del grande papa Paolo VI: "I popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale a questo grido d'angoscia". Parole «gravi» alla luce delle quali «non solo le nazioni, ma anche noi privati, specialmente noi di Chiesa, dobbiamo chiederci: "Abbiamo veramente compiuto il precetto di Gesù che ha detto: "Ama il prossimo tuo come te stesso"?». E già per il successore di Montini erano necessità queste da aggiornare continuamente «perché oggi non si tratta più solo di questo o quell'individuo ma sono interi popoli che hanno fame».

Èra il 26 marzo 1967, giorno di Pasqua. Il Concilio Vaticano II – durante il quale erano stati trattati anche problemi della vita economica, sociale e politica, tra cui la corsa agli armamenti, la guerra, l'edificazione di una comunità internazionale – si era appena concluso, e Paolo VI volle uscire con l'annuncio di un'enciclica mirata sullo sviluppo solidale dei popoli il cui pensiero di fondo era la costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Nel clima della guerra fredda che si respirava allora il Papa mostrava che la vera cortina di ferro non era tra l'Est e l'Ovest ma quella che divideva Nord e Sud del mondo, «i popoli dell'opulenza» dai «popoli della fame». Una drammatica quanto semplice constatazione, che andava a infrangere il vecchio cliché caro ai tanti tutori dell'equilibrio di potere di allora: quello del Papa schierato con l'Occidente. Così per molti il semplice parlare di capitalismo «fonte di tante sofferenze», come aveva fatto il Papa nell'enciclica, era equivalso a entrare in complicità con il marxismo, e ciò valse a Montini anche l'accusa di non avere le capacità per l'analisi e la diagnosi dei fenomeni economici.

Paolo VI aveva invece definito chiaramente la problematica affrontata dalla sua enciclica. E certamente la necessità di un'azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità è il pensiero fondamentale e l'aspetto più puntuale di tutta l'enciclica. Il pensiero dominante è che lo sviluppo non si può ridurre a una semplice crescita economica, chiarendo che lo sviluppo per essere autentico deve essere integrale, cioè volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Per la prima volta si estendeva l'insegnamento sociale della Chiesa su scala mondiale, e Paolo VI proponeva, come dovere grave e urgente, di stabilire una giustizia sociale schierandosi dalla parte dei perdenti dell'umanità, di tutte le popolazioni deboli e marginalizzate. Domandava uno sforzo concordato affinché ciascuno avesse il proprio posto, i propri diritti e i propri doveri, la propria piena responsabilità per incrementare una collaborazione universale tra le nazioni, una giustizia sociale internazionale (*Iustitia est fundamentum regnorum*) come base fondamentale per un autentico sviluppo.

La *Populorum progressio* offre così una panoramica del mondo contemporaneo e dello sviluppo autentico nella quale spicca la conclusione che l'opera della solidarietà è la pace: *Opus solidaritatis pax*. «La pace è il nuovo nome dello sviluppo».

E a riprova che l'insegnamento sociale della Chiesa non è statico ma dinamico, in quanto attinge alla solida radice

della Tradizione, nella preparazione del testo della sua enciclica papa Montini aveva riversato tutta la sua moderna sensibilità culturale. Nella sua analisi infatti è presente l'impronta culturale francese come quella degli economisti cosiddetti "umanisti", cui egli unisce i contenuti e gli insegnamenti della Tradizione della Chiesa, applicandoli alla nuova situazione. La *Populorum progressio* richiama esplicitamente all'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla destinazione universale dei beni, che trova il suo fondamento nella prima pagina della Bibbia e ne estende il principio – ricordato tra gli altri da san Tommaso e sant'Ambrogio – alle comunità politiche. Sono i paragrafi in cui anche l'analisi dei problemi sembra divenire più lucida.

Indicando i fattori strutturali della miseria del terzo mondo, Paolo VI cita il *De Nabuthae* di sant'Ambrogio: «Si sa con quale fermezza i Padri della Chiesa hanno precisato quale debba essere l'atteggiamento di coloro che posseggono nei confronti di coloro che sono nel bisogno: "Non è del tuo avere – afferma sant'Ambrogio – che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti e non solamente ai ricchi". È come dire che la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto». Con sant'Ambrogio, Montini sovravverte il concetto di proprietà privata inviolabile e ne deduce la legittimità di determinate scelte operative. E, sempre attingendo al tesoro della Tradizione, Paolo VI riprende anche la formula più diretta dell'enciclica *Quadragesimo anno* per condannare «il liberalismo senza freno» che conduce «alla dittatura a buon diritto denunciata da Pio XI come generatrice dell'imperialismo internazionale del denaro». Ed è sempre ancora col linguaggio della Tradizione che Paolo VI affronta con realismo la possibilità storica che l'ingiustizia e lo sfruttamento possano provocare l'insurrezione violenta dei popoli oppressi. La stessa eventualità era già stata riconosciuta e giustificata da san Tommaso nella *Summa theologiae*. La *Populorum progressio* è quindi da leggersi anche come apologia della Tradizione, perché la sua difesa non può coincidere con una determinata visione culturale o politica.

Oggi è facile riconoscere gli accenti profetici contenuti nell'enciclica del 1967 e la sua pertinenza con la realtà di questo scorcio di secolo, della quale si era fatta premonitrice nell'individuare le derive devastanti. Basta leggere i numeri della fame, le cronache delle guerre, le sofferenze che hanno pagato o pagano i Paesi in via di sviluppo, il fenomeno dell'immigrazione verso l'Occidente nell'epoca della globalizzazione, gli squilibri tra il Nord e il Sud ormai interni a ogni Paese, il trionfo planetario del libero mercato, libero soprattutto nel traffico di armi e droga. Né è difficile riconoscere come gli insegnamenti in essa contenuti conservino ancora tutta la loro forza di richiamo. La questione dello sviluppo dei popoli resta prioritaria: «E a tutti che noi oggi rivolgiamo questo appello solenne a una azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità». È l'eco che risuona interamente nel magistero di papa Francesco fino alla *Laudato si'*, che dell'enciclica montanina è un'evoluzione, dall'impegno per la pace all'ultimo dicastero istituito che prende nome dal primo capitolo dell'enciclica: «Per uno sviluppo integrale dell'uomo». È la *Populorum progressio* che ritorna. Più provocatoria, urgente e necessaria che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo VI firma la *Populorum progressio*, il 26 marzo 1967

Le parole del grande documento montiniano suonano oggi più provocatorie, urgenti e necessarie che mai. E tornano interamente nel magistero di Francesco, dall'impegno per la pace al nuovo dicastero che prende nome dal primo capitolo: «Per uno sviluppo integrale dell'uomo»



Il convegno

Il messaggio sociale di Paolo VI

A cinquant'anni dalla «Populorum progressio», l'enciclica sociale di Paolo VI, un convegno di studi in programma da oggi a sabato a Brescia intende riprogettare la cooperazione internazionale partendo dall'educazione. Organizzato da quattro università, ha il patrocinio della Santa Sede.

A OSPITARE il dibattito, che ha come tema «Educazione e Sviluppo per la pace tra i popoli», la sede di Brescia dell'Università **Cattolica** in via Trieste. Ad aprire il convegno il rettore della **Cattolica** Franco Anelli e monsignor Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione **Cattolica** della Santa Sede.

Più di trenta relatori internazionali - fra i quali spiccano grandi nomi della società civile ed ecclesiastica - si confronteranno a partire dall'enciclica «Populorum progressio» di Paolo VI, che nel 1967 impresso una svolta nella Dottrina sociale della Chiesa, richiamando l'attenzione sui drammatici problemi dei Paesi in via di sviluppo. Sabato mattina la sessione conclusiva si terrà a Palazzo Loggia.



Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli: tre giorni per riflettere

Da oggi a sabato il convegno per approfondire l'attualità del documento di papa Paolo VI

Alla **Cattolica**

BRESCIA. «I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza». A scriverlo, cinquant'anni fa nell'enciclica *Populorum progressio*, fu Paolo VI, confermando per l'ennesima volta la sua straordinaria lungimiranza e la capacità di leggere la realtà.

Giovanni Battista Montini si definiva «avvocato dei popoli poveri», e anche da questo si capisce perché papa Francesco non perda occasione per richiamarsi agli insegnamenti e al magistero del pontefice bresciano. In realtà il destino della *Populorum progressio* non fu dissimile da quello che toccò all'enciclica *Humanae vitae*: il clamore che suscitavano entrambi i documenti fu enorme.

Quando Paolo VI morì, un gruppo noto con il nome di «Civiltà cristiana» affisse sui muri di Roma dei vergognosi manifesti per infangare la memoria del pontefice: «Adesso vogliamo un papa cattolico». Per quei fondamentalisti cattolici tra le colpe che imputavano a papa Montini, accusato addirittura di «alto tradimento della civiltà cristiana occidentale» (per dire quanto deliranti fossero le accuse), vi era appunto anche l'enciclica *Populorum progressio*, annunciata al mondo il 26 marzo

1967. A cinquant'anni esatti è ancora tempo di rileggere quel testo, di riflettere sui tanti e copiosi frutti che dall'enciclica sono nati in tutto il mondo.

Oggi e domani nell'aula magna Giuseppe Tovini dell'Università **Cattolica** in via Trieste, e sabato nel salone Vanvitelliano di palazzo Loggia, si svolge il convegno «Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli», a 50 anni dalla *Populorum progressio* di Paolo VI, un Convegno di studi intende riprogettare la cooperazione internazionale partendo dall'educazione.

Più di trenta relatori internazionali - fra i quali spiccano grandi nomi della società civile ed ecclesiastica - si confronteranno a partire dall'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, che nel 1967 imprime una svolta nella dottrina sociale della Chiesa, richiamando l'attenzione sui drammatici problemi dei Paesi in via di sviluppo. Il Convegno ha il patrocinio della Congregazione per l'Educazione **Cattolica** della Santa Sede ed è promosso da quattro università: **Cattolica** del Sacro Cuore e Accademia Santa Giulia di Brescia, Lumsa di Roma, Sophia di Loppiano a Firenze. Accanto ad esse l'associazione «Sfera Gennaro Franceschetti», impegnata nella co-

struzione di un Centro di formazione e promozione umana nella Repubblica Democratica del Congo.

«Gli insegnamenti dell'enciclica *Populorum progressio* - spiegano gli organizzatori sono attuali anche oggi, in un contesto caratterizzato dall'interdipendenza planetaria, dalla prolungata crisi economica e da grandi flussi migratori, ed hanno ispirato le encicliche *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e *Laudato si* di Papa Francesco». Problematiche recenti e più complesse richiedono soluzioni nuove: gli esperti analizzeranno gli attuali scenari socio-culturali e le sfide globali; riprogetteranno insieme la cooperazione e la governance internazionale.

**Parteciperanno
oltre 30 relatori
internazionali,
oggi il saluto
di mons. Zani
e l'intervento
di Bonini**

I primi due giorni saranno dedicati a quanti operano nel campo dell'educazione, del volontariato e della cooperazione internazionale; la giornata conclusiva di sabato è in-

vece pensata come momento di restituzione alla città e per questo aperta a tutti.

Per quanto riguarda il programma, si inizia questa mattina alle 9.30 con i saluti del rettore della **Cattolica** Franco Anelli e di mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica della Santa Sede; l'introduzione dei lavori è affidata al prof. Francesco Bonini, rettore della Lumsa; intervengono poi, tra gli altri, la professoressa Vera Negri Zamagni, vicepresidente Ong Cefa onlus e don Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI. //

FRANCESCO ALBERTI

Uno sguardo nuovo sul mondo in rapida trasformazione

Il testo

Elaborato subito dopo
il Concilio, vide
la luce nella domenica
di Pasqua del 1967

Annunciata al mondo nella domenica di Pasqua, il 26 marzo 1967, la *Populorum Progressio* («Lo sviluppo dei popoli») di Paolo VI è stata la prima enciclica pubblicata dopo il Concilio, e del Vaticano II con la svolta che ha comportò nella vita della Chiesa, raccoglie la forza e il respiro di fronte alle grandi sfide che un movimentato decen-

DUE PASSAGGI-CHIAVE

Un sviluppo integrale.

Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. (par.14)

La corazza dell'egoismo.

Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più. (par.29)

nio destinato a cambiare il corso del Novecento, stava imponendo. Non a caso questo testo, fondamentale nel pontificato del primo Papa a viaggiare per il mondo - dalla Terra Santa all'Onu, dalla Colombia all'India e Filippine - ha aperto la stagione di importanti documenti che affronteranno il futuro dell'umanità e del pianeta con una visione innovativa e globale: «I limiti dello sviluppo» del Club di Roma nel 1972, il Rapporto Brandt sullo squilibrio Nord-Sud (1980) e il Rapporto Brundtland «Il nostro comune futuro» del 1987.

Il grido dei popoli. L'incipit dell'enciclica ne chiarisce il tema e l'approccio: «Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa». E la frase che a suo modo sintetizza la nuova prospettiva del magistero ecclesiale verso di esse è: «La questione sociale ha acquistato dimensione mondiale» e al tempo stesso si presenta co-

me «una questione morale». Da qui l'esigenza di affrontare in modo complessivo i problemi del sottosviluppo: «Si tratta di un insegnamento di particolare gravità che esige un'applicazione urgente. I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello». Di conseguenza la pace, per Paolo VI, assume «il nuovo nome di sviluppo».

Un'inedita complessità. L'enciclica prendeva l'abbrivio sulla linea degli insegnamenti del predecessore Giovanni XXIII e confermati nella Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* promulgata nel 1965 a conclusione del Vaticano II. Con un'attenzione che si allarga sul mondo ma che si ancora a due dei principi cardine della tradizione cristiana: la destinazione universale dei beni e la preferenza per i poveri. Il tutto in un contesto economico, sociale e politico che andava assumendo - scrive Sergio Zaninelli, già preside di Economia all'Università cattolica di Milano - «una complessità inedita, frutto di un insieme di fattori che avevano radici profonde nel tempo» e che era necessario ricondurre, come fa la *Populorum Progressio*, «a una visione organica della loro evoluzione, carica di gravissime conseguenze - soprattutto una pace continuamente minacciata - nell'immediato futuro». Tutto ciò spiega anche la grande eco che l'enciclica ebbe, soprattutto nei Paesi in qualche modo posti sotto accusa, e le critiche che sollevò //g.c.

POPULORUM PROGRESSIO

LE SFIDE ATTUALI DI UN'ENCICLICA

Francesco Bonini

È un pontificato, quello di papa Francesco, giunto al passaggio dei quattro anni, che si staglia verso il futuro anche per le sue radici vigorose perché antiche. Tra queste vi è di certo Paolo VI, che Francesco ha voluto beato e fra poco santo. E tra le tante eredità di Paolo VI spicca, giusto 50 anni fa, l'enciclica *Populorum Progressio*. Ragionarci sopra, come si farà da oggi a Brescia, è molto utile. Perché è un esercizio di prospettiva, per noi abituati a misurarci in un eterno presente condito di risse da cortile. Ci aiuta a capire quanto è cambiato il mondo in mezzo secolo, ma quanto i fondamentali restano gli stessi, così come le linee di impegno e di azione. A partire dalla prima affermazione: «la questione sociale ha una dimensione mondiale» e, corrispettivamente, «la questione sociale è questione morale».

CONTINUA A PAGINA 9

dalla prima

POPULORUM PROGRESSIO ATTUALITÀ DI UN'ENCICLICA

FRANCESCO BONINI*

Il mondo, dopo la Seconda guerra mondiale, a metà degli anni Sessanta acquisisce una nuova soggettività. Ci sono i blocchi, è vero, c'è la Cortina di ferro, ma la decolonizzazione comporta la nascita di decine e decine di nuovi soggetti. Si prende coscienza delle disegualianze ed emerge la necessità di un condiviso modello di sviluppo.

No progresso, un concetto equivoco di origine ideologica, ma sviluppo, come si traduce in italiano la parola latina «progressio», un concetto che implica un dinamismo, un movimento collettivo. È la parola-chiave proposta di Paolo VI su una scena mondiale ingombra di conflitti, i cento conflitti

post-coloniali. Uno sviluppo che ha due condizioni, ovvero è qualificato da due aggettivi: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve esser integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo».

Così questo sviluppo, autentico e integrale «è il nuovo nome della pace».

Posizionando risolutamente la Chiesa su queste posizioni, ovvero traducendo le posizioni che la Chiesa aveva assunto sulla questione sociale nazionale, nei diversi Stati, a fine Ottocento, nel nuovo quadro mondializzato Paolo VI ribadisce la denuncia di meccanismi perversi per cui «i poveri restano ognora poveri,

mentre i ricchi diventano sempre più ricchi», riafferma, appunto su scala mondiale che «la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali».

Non nasconde un problema di «urti di civiltà» e non si stanca di affermare la necessità di «dialoghi di civiltà». Dialoghi «centrati sull'uomo», che coinvolgono tutti. Dialoghi «moderni», fondati sulla giustizia, ma anche sugli investimenti in tecnologie, per cui la solidarietà sia giocata sullo sviluppo. Di qui l'appello, in cerchi coerenti di impegno, ai cattolici, ai cristiani e credenti, agli uomini buona volontà e infine agli uomini di stato e agli uomini di pensiero.

Una scommessa sullo sviluppo che vale la pena di giocare anche oggi, in un quadro solo apparentemente diverso. C'è sempre un enorme problema di giustizia e un conflitto di ideologie, c'è sempre un mood neo-liberista apparentemente egemone, ma incapace di risolvere le questioni di fondo.

Sono i grandi temi di papa Francesco, una Chiesa cattolica sempre più universale, missionaria e pellegrina, proiettata in termini inediti sui quadranti africano ed asiatico. Sempre con questa tensione, fondata sul valore dell'uomo, a denunciare le ingiustizie, a mettersi a servizio dello sviluppo, senza barriere.

** Rettore Libera Università
Maria Santissima Assunta - Roma*

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Università' Cattolica - Web			
	AGENSIR.IT (WEB)	23/03/2017	<i>50° POPULORUM PROGRESSIO: MONS. ZANI (SANTA SEDE), "SORPRENDENTE ATTUALITA"</i>	2
	Rubrica Università' Cattolica - Brescia			
25	AVVENIRE	24/03/2017	<i>POPULORUM PROGRESSIO, SFIDA PER L'OGGI (U.Folena)</i>	4
11	BRESCIAOGGI	24/03/2017	<i>EDUCAZIONE E SVILUPPO VIE MAESTRE DELLA, PACE</i>	5
7	IL GIORNALE DI BRESCIA	24/03/2017	<i>LA POPULORUM PROGRESSIO CINTERROGA ANCORA</i>	6
18	IL GIORNALE DI BRESCIA	24/03/2017	<i>POPULORUM PROGRESSIO ALL'HDEMA SI STUDIA IL "LANCIO" NEL MONDO</i>	8
34	IL GIORNALE DI BRESCIA	24/03/2017	<i>CONVEGNI. INCONTRI E VERNICI</i>	9

QUOTIDIANO ITA ENG

23 marzo 2017

SPIRITUALITÀ  UDINE

GIORNATA MISSIONARI MARTIRI: DIOCESI DI UDINE, DOMANI VEGLIA CON TESTIMONIANZE

18:10

"QUALE CHIESA TRA VENT'ANNI?"  ROMA

FESTIVAL CREATIVITÀ PASTORALE: MONS. BRAMBILLA (CEI), "NECESSARIO COMBATTERE IL PERICOLO DELL'ACCIDIA"

18:08

"QUALE CHIESA TRA VENT'ANNI?"  ROMA

FESTIVAL CREATIVITÀ PASTORALE: P. SPADARO (LA CIVILTÀ CATTOLICA), "QUESTO È UN PAPATO DI SEMINA PIÙ CHE DI RACCOLTA"

18:05

60° TRATTATI DI ROMA  VATICANO

PAPA FRANCESCO: DOMANI ALLE 18 RICEVE CAPI DI STATO E DI GOVERNO UE

18:01

LEGALITÀ  PALERMO

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: ISTITUTO "DON BOSCO" E CENTRO "TERRANOVA", A PALERMO IL 27 MARZO SI PARLA DI MENTALITÀ MAFIOSA E FINTA DEVOZIONE

17:52

POLITICA  FILIPPINE

FILIPPINE: PROSEGUE LA BATTAGLIA DEI VESCOVI CONTRO LA REINTRODUZIONE DELLA PENA DI MORTE

17:37

SOCIETÀ  ITALIA

FAMIGLIA: COSTALLI (MCL), "GIÀ DA QUEST'ANNO

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

50° Populorum progressio: mons. Zani (Santa Sede), "sorprendente attualità"

23 marzo 2017 @ 16:56



"Cogliere come gli insegnamenti di Paolo VI, per la loro sorprendente attualità, rispondano anche alle sfide dell'odierno contesto socio-culturale, segnato dall'interdipendenza planetaria, esplosa con la globalizzazione, dalla prolungata crisi economica, dal più recente fenomeno dei rifugiati". Questo, ha spiegato monsignor Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, l'obiettivo del

Contenuti correlati

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA
50° Populorum progressio: Maffeis (teologo), "il progresso integrale dell'umanità è una scala"

SERVONO ATTENZIONI E LEGGI OPERATIVE" CON "POLITICHE FISCALI MIRATE"

17:36

SEMINARIO UNIVERSITÀ GREGORIANA 

ABUSI SU MINORI: IPPOLITO (ITALIA), QUESTURA E DIOCESI DI FOGGIA INSIEME IN UN PROGETTO DI PREVENZIONE

17:32

LUTTO 

MORTE CINO TORTORELLA: PALAFERRI (ANTONIANO PRODUCTION), "È STATO UNO DEI GRANDI DELLA NOSTRA TELEVISIONE"

17:31

VERSO IL 25 MARZO 

PAPA A MILANO: ANCORA APERTE LE ISCRIZIONI PER MESSA A MONZA. LIBERO L'ACCESSO IN PIAZZA DUOMO PER ANGELUS

17:21

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA 

50° POPULORUM PROGRESSIO: MAFFEIS (TEOLOGO), "IL PROGRESSO INTEGRALE DELL'UMANITÀ È UNA SCALA"

17:15

SEMINARIO UNIVERSITÀ GREGORIANA 

ABUSI SU MINORI: SULLIVAN (AUSTRALIA), "CHIESA SI CONCENTRI SU QUESTO CANCRO DA ESTIRPARE"

17:13

SPIRITUALITÀ 

DIOCESI: PRATO DA DOMANI LA MARATONA DI

convegno su "Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli", organizzato a Brescia fino al 25 marzo, presso la sede dell'Università Cattolica (Via Trieste, 17), nel 50° dell'enciclica Populorum progressio e nel 60° dei Trattati di Roma. "La Populorum progressio – ha detto Zani introducendo i lavori del convegno – ha impresso con decisione un orientamento mondiale alla Dottrina sociale della Chiesa in campo sociale che, fino a quel momento, era stata affrontata in un'ottica prevalentemente europea". "La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo". È questa, per il relatore, una delle affermazioni-chiave dell'enciclica di Paolo VI, in cui trova la propria "fonte di ispirazione" anche l'impegno della Congregazione per l'educazione cattolica, che ha il compito di accompagnare oltre 215 mila scuole cattoliche e 1.865 università cattoliche, frequentate da circa 60 milioni di studenti, tra i quali un'alta percentuale di appartenenti a culture e religioni non cristiane.

Argomenti **POPULORUM PROGRESSIO** Persone ed Enti **SANTA SEDE**
VINCENZO ZANI Luoghi **BRESCIA**

23 marzo 2017
 © Riproduzione Riservata

Populorum progressio, sfida per l'oggi

UMBERTO FOLENA
 INVIATO A BRESCIA

Il liberismo lasciato senza controlli era inaccettabile per Paolo VI, e lo è ancor più oggi. Le sue "pieghe perverse" sono evidenti. Ma chi oggi, proprio come eravamo invitati ieri, studia e mette in opera le reali alternative, che nel frattempo sono state elaborate? La *Populorum progressio* continua a parlarci, mezzo secolo dopo. Lo stanno ricordando a Brescia al convegno "Educa-

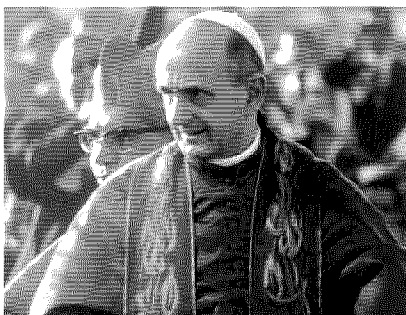
A Brescia al via un convegno sull'enciclica di Paolo VI e la sua chiamata ad andare controcorrente

pazione e sviluppo per la pace tra i popoli", organizzato dall'Università **Cattolica** del Sacro Cuore, che da ieri a domani mattina ha visto e vedrà avvicinarsi ben 30 voci diverse da tutto il mondo. Ieri mattina l'intervento principale era affidato a Vera Negri Zamagni, vicepresidente della ong Cefa, che lavora in Africa e America Latina, e una vita dedicata alla storia dell'economia. Era lei a porre la domanda iniziale. Lei a scuotere il capo con amarezza: «Non mi sembra che i cattolici siano così de-

siderosi di seguire le alternative, invece di adattarsi al liberismo puro e semplice». Lei a rilanciare con energia: «Occorre remare nella direzione opposta al *mainstream*, contro la corrente. È faticoso ma va fatto. Dobbiamo trovare vie nuove. Le università devono essere in prima fila in questa ricerca».

Le vie nuove hanno lo scopo di allora, «uno sviluppo integrale e solidale dell'uomo», come ricorda don Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI di Brescia. Le vie nuove si studiano con lo stesso sguardo di papa Montini, «fiducioso ma non necessariamente ottimista» - sottolinea lo storico contemporaneo Francesco Bonini, rettore della Lumsa di Roma - perché la fiducia non prescinde da uno sguardo disincantato sulla realtà. E la realtà descritta nel 1967 ha singolari punti di contatto con quella odierna, ad esempio quando la *Populorum progressio* denuncia «un enorme problema di giustizia e di conflitti non risolti», con pochi ricchi sempre più ricchi e una moltitudine di poveri sempre più poveri. Il cinquantenario cade domenica prossima. E tanti, troppi fili sembrano convergere. Il vescovo Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, dopo aver letto il messaggio di saluto del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, elenca alcuni dei drammi tuttora presenti nella peggiore crisi umanitaria - secondo l'Onu - di sem-

pre, dallo Yemen alla Somalia, dal Sudan alla Nigeria. Zani sottolinea quanto l'*Evangelii gaudium* e la *Laudato si'* siano debitorie alla *Populorum progressio* e ne riprendano e rilancino temi e analisi, più volte. Mario Toso - oggi vescovo di Faenza-Modigliana ma che ieri, da segretario del Pontificio Consiglio Iustitia ed Pax, collaborò all'elaborazione della *Caritas in veritate* - ha gioco facile nel dimostrare come nell'enciclica di Benedetto XVI sia presente «l'impianto etico e antropologico della *Laudato si'*». Tre pontefici dallo stile diverso, ma un unico filo lega il loro magistero con coerenza. E a loro si potrebbe aggiungere Pio XI che nel mezzo della crisi degli Anni Trenta, ricorda Vera Zamagni, denuncia «l'imperialismo internazionale del denaro». Tutto ciò viene detto a Brescia non a caso. Qui, nella città di Montini, il legame tra scienze dell'educazione e società, tra impegno educativo e impegno sociale, è fortissimo e proficuo. Lo ricorda Franco Anelli, rettore dell'Università **Cattolica** aprendo i lavori dell'aula magna della sede bresciana dell'ateneo. Cinquant'anni dall'enciclica e sessanta dai Trattati di Roma, «duplice e delicato anniversario». La domanda iniziale di Anelli, che racchiude il senso profondo del convegno bresciano, guiderà i lavori fino a domattina: «Come la saggezza lungimirante della *Populorum progressio* può aiutarci a comprendere le difficoltà del presente?».



Papa Paolo VI



L'EREDITÀ DEL PAPA BRESCIANO. In Cattolica la prima giornata del convegno dedicato ai cinquant'anni della «Populorum progressio», l'enciclica sociale di Paolo VI

Educazione e sviluppo vie maestre della pace

Il rettore Anelli: «Nel documento una visione lungimirante ancora attuale». Monsignor Zani: «Montini indicò un nuovo umanesimo»

Manuel Venturi

Accostare evangelizzazione e crescita umana, seguendo una direzione diversa rispetto al capitalismo anche per arginare i populismi. La «Populorum progressio», l'enciclica sociale di papa Paolo VI, compie cinquant'anni, ma la sua forza è quantomai attuale: per celebrare l'anniversario della sua pubblicazione, l'Università Cattolica ha organizzato una tre giorni di studi, in collaborazione con l'Accademia Santa Giulia, la Libera università Maria Santissima Assunta di Roma e l'Istituto universitario Sophia di Loppiano, dal titolo «Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli». Ieri nel corso della prima giornata si è parlato dei temi che guidano l'enciclica: educazione, cooperazione tra i popoli, superamento delle differenze.

A cinquant'anni di distanza, però, il mondo è andato nella direzione opposta a quella indicata dal pontefice bresciano. «Viviamo il duplice e delicato anniversario del 50° della Populorum progressio e il 60° dei Trattati di Roma - ha ricordato il rettore della Cattolica, Franco Anelli -. La concomitanza tra i due anniversari spinge a riflettere su un passato importante, con il desiderio di capire come si possa dare futuro alla



Il tavolo dei relatori. Da sinistra monsignor Vincenzo Zani, il rettore Franco Anelli e Francesco Bonini

Oggi l'intervento di monsignor Silvano Tomasi già osservatore permanente all'Onu per la Santa Sede

spinta che portò all'Unione europea e all'elaborazione del concetto di sviluppo integrale, ispirato a giustizia e solidarietà tra i popoli, che ha grande attualità e può essere la linea guida per la Chiesa e per l'Ue». Anelli ha sottolineato che «a Brescia la questione educativa è sempre stata legata alle questioni sociali», e che Paolo VI ebbe un riferimento costante in questo intreccio, in cui si legano evangelizzazione e crescita umana: «L'enciclica fu presentata dieci anni dopo i Trattati: tenne conto dei mutamenti, all'epoca positivi e sostenuti da ottimismo, che si erano verificati in Europa ancora divisa dalla cortina di

ferro ma che stava guarendo dalle sue ferite. La sua saggezza lungimirante può aiutarci a comprendere le difficoltà del presente».

IL BRESCIANO Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica della Santa Sede, ha sostenuto che «i drammi accennati dalla Populorum progressio sono tutt'ora presenti: ne è prova il recente rapporto dell'Onu, che parla della peggiore crisi umanitaria dopo la Seconda guerra mondiale, provocata da fame e conflitti e che colpisce venti milioni di persone. Il documento non ha esaurito la sua spinta propulsiva, lo vediamo nella drammatica quotidianità che stiamo vivendo: la prospettiva di un nuovo umanesimo tracciata da Paolo VI che prosegue con la Laudato si' di papa Francesco».

La tre giorni di convegno prosegue oggi, sempre nell'aula magna Tovini di via Trieste: i lavori, centrati sul tema «Riprogettare la cooperazione e la governance internazionale», saranno introdotti da monsignor Silvano Maria Tomasi, membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e già Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, a cui seguiranno alcune testimonianze, mentre nel pomeriggio si parlerà di «Nuovi modelli educativi». Domani il convegno si sposterà per la conclusione nel salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia. ●

Educazione e sviluppo vie maestre della pace

Gatta Casa Giardino

SVUOTA 1000

LIQUIDA TUTTO SCONTI 80%

COMMENTI E OPINIONI

Il convegno bresciano per i cinquant'anni dell'enciclica di papa Paolo VI

LA POPULORUM PROGRESSIO C'INTERROGA ANCORA

MONS. ANGELO VINCENZO ZANI - Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica della Santa Sede

Il Dicastero per l'Educazione Cattolica della Santa Sede, che ha competenza sulle scuole e sulle università cattoliche di tutto il mondo, non poteva non promuovere un evento speciale come il Convegno di studio «Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli», che si tiene in questi giorni all'Università Cattolica del S. Cuore di Brescia, per celebrare l'anniversario di un documento di portata storica, quale l'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, pubblicata il 26 marzo 1967, giorno di Pasqua di cinquant'anni orsono.

L'enciclica fu definita così dallo stesso Pontefice bresciano: «Non è un trattato, non è una lezione, non è un articolo erudito; è una lettera e come tale deve essere ispirata d'amore cristiano per i fini ai quali essa tende. Essa deve essere risolutiva ed energica, per orientare tanto la Chiesa che l'opinione pubblica del mondo verso le tesi sviluppate»; e cioè l'appello a un'azione concreta per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con l'Università LUMSA, l'Istituto Universitario Sophia, l'Accademia S. Giulia, l'Istituto Paolo VI e insieme all'Associazione SFERA «Mons. Gennaro Franceschetti» hanno voluto realizzare questo evento a Brescia, città natale di papa Montini. La *Populorum progressio* ha attribuito un orientamento mondiale alla dottrina sociale della Chiesa che, fino a quel momento, era stata affrontata in un'ottica prevalentemente europea. Nel cuore del Concilio, Paolo VI aveva intrapreso una serie di viaggi internazionali con lo scopo di cominciare ad attuarne gli orientamenti che stavano maturando. In tutti questi viaggi ribadì il ruolo missionario della Chiesa e suo personale, e l'impegno per la pace e a favore dei poveri del mondo.

Afferma Paolo VI nell'enciclica: «La Chiesa non ha mai trascurato di promuovere l'elevazione umana dei popoli ai quali portava la fede in Cristo. I suoi missionari hanno costruito, assieme a chiese, centri di assistenza e ospedali, anche scuole e università. Insegnando agli indigeni il modo onde trarre miglior profitto dalle loro risorse naturali, li hanno spesso protetti dall'avidità degli stranieri» (PP 11).

In modo particolare l'educazione è una leva straordinaria per lo sviluppo dei popoli. Paolo VI scrive che «l'educazione di base è il primo obiettivo d'un piano di sviluppo. La fame

d'istruzione non è in realtà meno deprimente della fame di alimenti: un analfabeta è uno spirito sotto alimentato. Saper leggere e scrivere, acquistare una formazione professionale è riprendere fiducia in se stessi e scoprire che si può progredire insieme con gli altri».

I lavori del Convegno consentiranno di approfondire i contenuti di questo documento, periodicamente riaffermati dai successori di Paolo VI: basti pensare all'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II (del 1987), alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (del 2009) e in particolare all'Esortazione *Evangelii gaudium* (2014) e all'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (2015). Questi insegnamenti rispondono anche alle sfide dell'attuale contesto socio-culturale, caratterizzato dalla interdipendenza planetaria, esplosa con la globalizzazione, dalla prolungata crisi economica, dal più recente fenomeno dei rifugiati. È recentissimo il rapporto dell'Onu sulla peggiore crisi umanitaria dopo la seconda guerra mondiale, provocata dalla fame e dai conflitti, che colpisce venti milioni di persone, soprattutto nello Yemen, in Nigeria, nel Sud Sudan e in Somalia. I documenti pontifici interrogano costantemente le nostre coscienze dinanzi alle complesse problematiche dell'umanità per mettere in evidenza che l'annuncio del Vangelo, se viene coerentemente attuato, come ripete spesso papa Francesco, ha straordinarie ripercussioni comunitarie, sociali e culturali.

I lavori del Convegno saranno articolati in quattro sessioni: la prima è finalizzata a rileggere nell'orizzonte attuale la *Populorum progressio*; nella seconda, i relatori ci guideranno ad analizzare i nuovi scenari socio-culturali, con le loro sfide ed opportunità; la terza sessione considererà le nuove prospettive in cui si devono orientare la cooperazione e la governance internazionale; la quarta sessione è dedicata a indicare nuovi modelli educativi che rispondano alle emergenze: in tale contesto la presentazione di un progetto nella Repubblica Democratica del Congo, promosso dall'Associazione SFERA, che ha sede a Brescia.

La coincidenza con il 60° anniversario dei Trattati di Roma, avvio del processo di unificazione europea, ha indotto i promotori, infine, a dedicare una sessione conclusiva, che si svolgerà in Palazzo Loggia, al tema «Ripensare l'Europa in prospettiva globale».

La plurisecolare esperienza della Chiesa e l'impegno profuso attraverso le istituzioni educative a sostegno delle giovani generazioni evidenziano che il nuovo umanesimo non può che

essere un umanesimo aperto ai valori dello spirito e capace di generare speranza anche per i nostri giorni. Senza la dimensione trascendente, l'umanesimo può

ritorcersi contro l'uomo.

Indubbiamente l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma il rischio è di farlo contro l'uomo. L'umanesimo «esclusivo» (cioè che esclude e non include) è un umanesimo inumano.

Un appello a un'azione concreta per lo sviluppo integrale dell'uomo e solidale dell'umanità

L'umanesimo «esclusivo» (cioè che esclude e non include) è un umanesimo inumano

LA POPULORUM PROGRESSIO CINTERROGA ANCORA

LA TEMPERA EQUITE MA ANCHORA DIVULGATA

PERFETTA PER PASSARE OSSERVATO

CITROËN C4 CACTUS

12.350*

BIEFFE AUTO

Populorum progressio all'Hdemia si studia il «lancio» nel mondo

Chiesa

Al convegno promosso per i cinquant'anni dell'enciclica, l'originale progetto degli studenti

■ Leggere l'enciclica Populorum progressio, scritta nel 1967 da papa Paolo VI, e rimanere stupiti dalla straordinaria attualità del suo messaggio. Un gruppo di studenti del corso di grafica e comunicazione dell'Hdemia Santa Giulia ha lavorato per due mesi sul documento di papa Montini con un obiettivo ben preciso: realizzare una campagna di lancio come se l'enciclica fosse stata scritta oggi. Un impegno certo

non da poco che gli studenti hanno affrontato con grande entusiasmo. Pagina dopo pagina si sono appunto resi conto della straordinaria contemporaneità del testo di papa Paolo VI. «Non mi aspettavo - racconta Massimiliano De Marinis - che cinquant'anni fa un papa potesse scrivere un testo così lungimirante, Giovanni Battista Montini aveva previsto che i ricchi sarebbero diventati sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri. Mi ha poi molto colpito l'attualità del passaggio dove scrive che "i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza": la fotografia esatta di quello che sta accadendo oggi». Con Massimiliano hanno realizzato il progetto Alessia Negri, Cristiana Jafor-



Impegno. Due mesi di lavoro per Massimiliano De Marinis e i compagni

te, Federica Ghidoni e Martina Consoli; la loro campagna di «lancio» della Populorum progressio è stata presentata ieri mattina durante il convegno, dedicato appunto ai cinquant'anni della Populorum progressio, in corso all'Università Cattolica di via Trieste. Gli studenti hanno realizzato anche un logo e un ipotetico manifesto con una rielaborazione dell'Ultima cena di Leonardo

da Vinci. Per quanto riguarda il programma di oggi, i lavori iniziano alle 9.30 con l'introduzione di mons. Silvano Maria Tomasi, membro del Pontificio consiglio della Giustizia e della pace; a seguire la relazione del prof. Vincenzo Buonomo della Pontificia Università Lateranense; tra gli interventi della giornata, la testimonianza di Bepi Tonello e la relazione di mons. Vincenzo Zani. // **F. ALB.**



**CONVEGNI, INCONTRI
E VERNICI**

BRESCIA

«Avanti brigate!»

Per «Carmine resistente» incontro «Avanti brigate!» con aperitivo e buffet di raccolta fondi per le Brigate di solidarietà attiva che operano nelle regioni terremotate. Alle 18, Circolo, via Porta Pile, 19/F.

BRESCIA

«Lettera ad una Professoressa»

Incontro su «Lettera ad una Professoressa» a cura della scrittrice Nadia Campanelli e della dirigente scolastica prof.ssa Ermelina Ravelli; moderatore Piera Maculotti. Alle 17.30, libreria Tarantola, via Porcellaga.

BRESCIA

«Love is a Human Right. Omosessualità e diritti umani»

Nell'ambito del Brescia Pride, presentazione di «Love is a Human Right. Omosessualità e diritti umani» libro patrocinato da Amnesty International. Sarà presente l'autore Carlo Scovino che dialogherà con Simone Rizza responsabile di Amnesty Lombardia. Alle 18 Nuova Libreria Rinascita, via della Posta 7.

BRESCIA

«Un Asperger in cucina»

Presentazione del volume di Giorgio Gazzolo «Un Asperger in cucina». Ore 17, Libreria Università ~~Cattolica~~ del Sacro Cuore, via Trieste 17/d.

BRESCIA

Incontro con Gianna Jessen

«Aborto, io sono sopravvissuta», incontro con Gianna Jessen. Ore 20.45, chiesa di Santa Maria del Carmine.

BRESCIA

Lavorare ancora

Presentazione del volume di Gerolamo Spreafico e Angelo Inzoli «Lavorare ancora». Libreria Università ~~Cattolica~~

BRESCIA

**Teatro sociale d'arte tra
difficoltà e creatività**

Per Metamorfofi Festival incontro su «Teatro sociale d'arte tra difficoltà e creatività» a cura di Andrea Porcheddu. Dalle 10 alle 13. Mo.Ca - Sala Alberi, via Moretto, 78.

BRESCIA

**Wittgenstein: «L'estetico
come forma di vita»**

Per il ciclo «Filosofia, linguaggio, forme di vita in Ludwig Wittgenstein», incontro sul tema «L'estetico come forma di vita» con Giovanni Matteucci. Alle 17, liceo Arnaldo.

CALCINATO

**Incontri di
approfondimento musicale**

Per gli Incontri di approfondimento musicale condotti da Andrea Fasani «Donizetti - Lucia di Lammermoor». Biblioteca, Via XX Settembre 80. Ingresso libero.

CASTENEDOLO

Daniela Odea Buttarelli

L'autrice Daniela Odea Buttarelli presenta il libro «Ho riscoperto il profumo della mia pelle», sul tema della scoperta del sé. Alle 20.30, Caffè degli Artisti, via Brescia 31. Ingresso libero.

GAMBARA

**«Gertrude la monaca
di Monza»**

Lecture sceniche «Gertrude la monaca di Monza» di Silvia Quarantini con accompagnamento di Sergio Gelmetti alla fisarmonica. Alle 21 Biblioteca, via Martiri della Libertà.

GAVARDO

**Progetto per i giovani
My First Job 3.0**

Alle 20.30, nell'auditorium Cecilia Zane, Valerio Fasani parla sul tema «Ragazzi e tecnologia. Come disintossico mio figlio dalle dipendenze».

MANERBIO

**Serata in ricordo
di Franco Basaglia**

Lecture tratte dal libro «L'istituzione inventata. Almanacco Trieste 1971-2010» in ricordo di Franco Basaglia con Franco Rotelli e Giovanna Butti. Ore 20.45, Piccolo teatro Memo Bortolozzi, piazza Battisti.

MONTICHIARI

**«Ahi che mal di schiena:
istruzioni per l'uso»**

«Ahi che mal di schiena: istruzioni per l'uso». Ore 20.30, centro diurno Casa Bianca, via Guerzoni. Ingresso libero.

MUSCOLINE

**«Il giudice Albertano e il
caso della scala senza fine»**

Presentazione del romanzo «Il giudice Albertano e il caso della scala senza fine» di Enrico Giustacchini con la partecipazione della band The Du-Biuners, che eseguirà brani di musica medievale. Ore 20.30, Sala civica Don Milani.

PONTEVICO

Laura Gavazzoni

Laura Gavazzoni presenta le sue due raccolte di poesie «Vita in versi» e «Il filo spezzato». Alle 21 biblioteca.

PREVALLE

**«Paura, ansia e fobie:
come si possono gestire»**

Conferenza su «Paura, ansia e fobie: come si possono gestire» di Pierangelo Ferri. Alle 20.30, Palazzo Morani.

PROVAGLIO D'ISEO

«La Repubblica dei Matti...»

Per la rassegna «Libri in movimento», presentazione del libro «La Repubblica dei Matti. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978» di John Foot. Ore 20.30, Monastero S. Pietro in Lamosa.

REMEDELLO

Circo Sterza

Spettacolo del circo Sterza. Ore 16.30, piazzale di via Sentieri.

RONCADELLE

**«Caos e destino
dei tarocchi»**

A conclusione del laboratorio teatrale «Caos e destino dei tarocchi», condotto dal regista Pietro Arrigoni, il tarologo Danilo Di Prizio illustrerà la storia dei tarocchi. Alle 20.30, Centro sociale BariCentro, via Don Vezzoli, 29.

VEROLANUOVA

Don Giuseppe Albini

Riflessione su «La crocifissione e la morte, la deposizione e la risurrezione vissuti da Gesù e da Maria» di don Giuseppe Albini. Alle 15.15, Biblioteca.

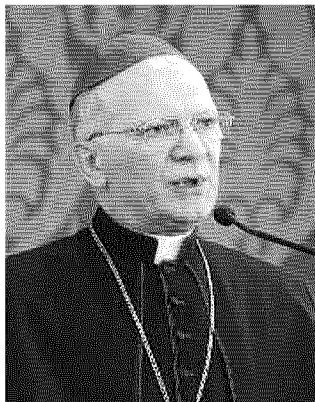
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Universita' Cattolica - Brescia			
15	IL GIORNALE DI BRESCIA	26/03/2017	"CARTA DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE"	2
15	IL GIORNALE DI BRESCIA	26/03/2017	CON IL CARISMA DELLA STORIA SI LIBERA L'AFRICA DALLE SCHIAVITU'	3
9	IL GIORNALE DI BRESCIA	25/03/2017	L'ENCICLICA CHE APRI' UNA GRANDE STAGIONE	5
6	L' OSSERVATORE ROMANO	28/03/2017	MAI COSI' ATTUALE (A.Maffeis)	6
7	BRESCIAOGGI	26/03/2017	"LA NUOVA EUROPA NASCA DALLA COOPERAZIONE"	8
13	BRESCIAOGGI	25/03/2017	L'ATTUALITA', DELLA "POPULORUM PROGRESSIO"	9

«Carta della solidarietà internazionale»

Il documento

■ Una «Carta della solidarietà internazionale», con al centro l'educazione, quale «unico strumento in grado di favorire lo sviluppo dei popoli e la pace» è stata siglata ieri nella giornata conclusiva del convegno di studi «Educazione e sviluppo per la pace dei popoli» promosso da quattro università, con il patrocinio della Santa Sede e che si è svolto alla



Segretario. Mons. Vincenzo Zani

Cattolica e in Vanvitelliano.

Un incontro che si è svolto a mezzo secolo dell'enciclica *Populorum progressio* di Papa Paolo VI e nel sessantesimo dei Trattati di Roma.

Un documento in trentun punti che, partendo dagli scenari attuali, continua nell'invito ad «umanizzare l'educazione», alla «cultura del dialogo», alla «globalizzazione della speranza», per terminare con la necessità di includere l'altro e di cooperare. Conclude: «Oggi, come in ogni epoca, alla Chiesa cattolica incombe ancora la responsabilità di contribuire, con il proprio patrimonio di verità e di valori, all'edificazione dell'umanesimo solidale». //



Con il carisma della Storia si libera l'Africa dalle schiavitù

Samia Nkrumah, figlia del primo leader del Ghana, in città per ricordare la Populorum Progressio

Popoli in cammino

Anna Della Moretta

a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

■ Ha il carisma della storia. Il fascino della cultura, delle idee e del sapere. Samia Nkrumah, una vita altrove, da una decina d'anni è tornata in Ghana. Riparte dal panafricanismo di suo padre Kwame, che nel 1960 era stato eletto a grande maggioranza presidente della Prima Repubblica africana, afrancata da soli tre anni dal colonialismo europeo. L'abbiamo incontrata a margine del convegno sulla Populorum Progressio, in cui ha portato la sua riflessione.

Samia a Brescia. «Sono nella base ghanese d'Italia, perché Brescia è una provincia in cui vive un'altissima percentuale di ghanesi» ricorda. Membri di quella diaspora alla quale l'Unione africana ha riconosciuto un ruolo importante nello sviluppo del continente.

Come accade durante le celebrazioni, le date si riempiono di ricordi. E di contenuti.

«Mio padre è stato il primo capo di Stato cattolico africano e la sua presidenza è coincisa con i primi anni di pontificato di Papa Paolo VI. Avevano molti punti in comune. Su tutti, certamente, la lotta alla povertà e la convinzione che, ad ogni essere umano debbano essere date concrete opportunità di cre-

scita e di autodeterminazione».

Samia, laurea e Master alla School of Oriental and African Studies di Londra, ha vissuto per 24 anni lontana dal suo Paese. Ora è tornata, diventando la prima leader di un partito politico africano, il Partito della Convenzione del Popolo, con il quale è stata eletta in Parlamento.

Molto impegnata nel coinvolgere le donne e i giovani, certa che non ci possa essere trasformazione senza la loro partecipazione attiva a tutti i livelli. E, attraverso la Fondazione Nkrumah, vuole creare opportunità di lavoro per le persone che vogliono ritornare dai Paesi di emigrazione.

Politica. «Il mio Paese ha lottato per avere l'indipendenza politica, con l'obiettivo di sviluppare un'economia che facesse vivere in modo migliore gli africani - spiega -. Sono trascorsi molti anni, ma sono stati anni in cui si è faticato molto a cambiare l'economia del Paese e dell'intero continente. Vi pare possibile che l'Africa sia un grandissimo produttore di cacao, ma debba importare tutti i sacchi di juta in cui lo raccoglie? Vi pare possibile che siamo il settimo Paese al mondo produttore di legno e dobbiamo importare gli stuzzicadenti? Potrei continuare con molti altri esempi, che spiegano le ragioni per cui in Africa non c'è lavoro e le persone sono costrette ad emigrare».

Liberarsi dal neocolonialismo.

Samia Nkrumah non ama la parola guerra. Le fa ricordare il clima respirato quando aveva solo sei anni ed un colpo di stato depose suo padre, mentre si trovava in visita ufficiale in Cina e Vietnam. Le fa ricordare il dolore, le vite sospese, l'esilio.

«Eppure, se i Paesi africani hanno combattuto per liberarsi dal colonialismo e conquistare l'indipendenza politica, ora devono fare lo stesso, in modo pacifico certo, ma altrettanto determinato, per la liberazione totale dal neocolonialismo che soffoca le loro economie, impedendone la crescita. Possiamo liberare il continente dalla schiavitù economica continuando nel progetto dell'unità africana iniziato da mio padre. Puntando a quel panafricanismo in cui l'unità politica ed economica non sono fine a loro stesse, ma strumentali alla rea-

lizzazione della dignità degli africani. Una federazione di Stati indipendenti, ma uniti nella gestione dell'economia, della politica estera e della difesa».

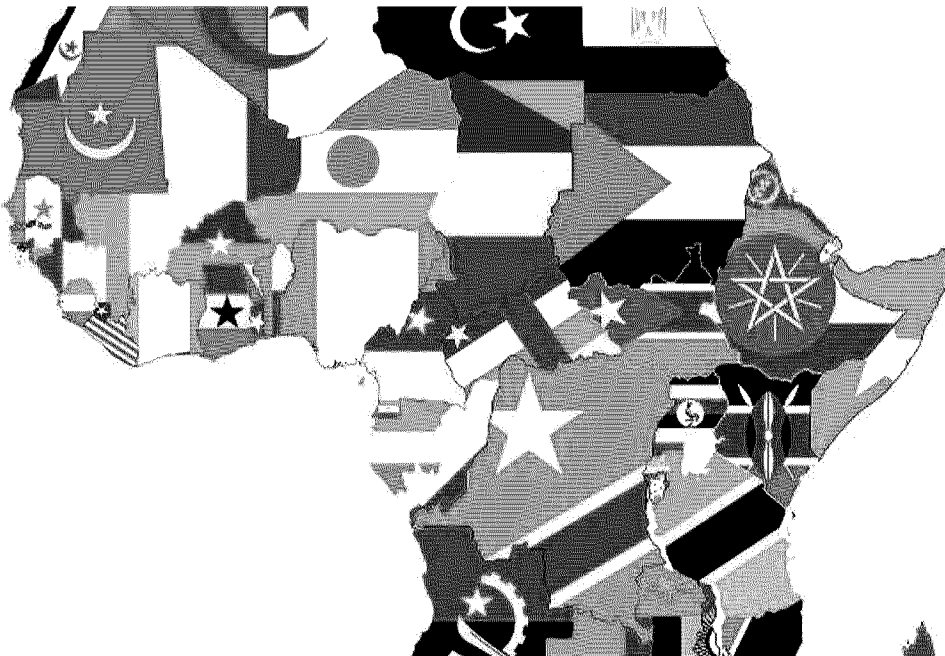
Una dignità che è anche giustizia ed equilibrio nei confronti di altri continenti, l'Europa in primis.

L'emigrazione. «Se vogliamo contenere l'emigrazione, dobbiamo avere una politica del commercio che non ostacoli la trasformazione delle materie prime, perché quello che è negativo per il popolo africano, lo è anche per quello europeo. Ci sono ancora troppi freni a questo. Il trattato sulla riduzione del debito impedisce l'industrializzazione dell'Africa. Ma lo sfruttamento si rivela un boomerang anche per chi lo pratica: più le persone sono sfruttate, più sono costrette a partire e, disperate, bussano a quelle porte che l'Europa vorrebbe chiudere. //

L'impegno per una federazione di Stati autonomi ma uniti in economia, politica estera e difesa



Ghana. L'onorevole Samia Nkrumah a Brescia per il convegno sulla Populorum Progressio // FOTO NEG ORTOGNI



Il continente. Il futuro dell'Africa al centro della riflessione su educazione e sviluppo

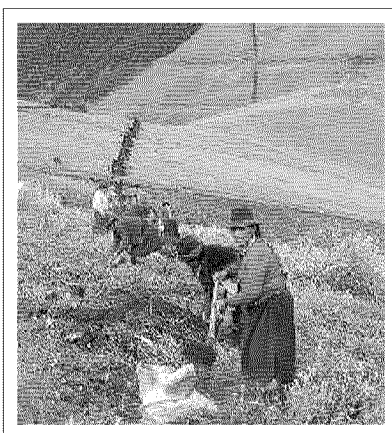


Il ruolo della Populorum Progressio nel Sud del mondo

L'ENCICLICA CHE APRÌ UNA GRANDE STAGIONE

BEPI TONELLO - Presidente della fondazione ecuadoriana Fepp

La mia vita - e l'opera che insieme a tanti abbiamo sviluppato in Ecuador - è indissolubilmente legata all'enciclica Populorum Progressio, essendone uno dei tanti frutti nati e cresciuti in questi 50 anni. Il Fepp - Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio - oggi è la prima Ong dell'Ecuador ed è attiva a 360 gradi nella promozione dello sviluppo rurale comunitario e delle aree marginali delle città. La proposta del Fepp è integrata e va dall'assistenza finanziaria, attraverso Bancodesarrollo e le centinaia di casse rurali di cui negli anni ne ha animato la costituzione, all'aiuto ai contadini per il miglioramento della produzione e la commercializzazione dei prodotti, attraverso Camari, che è entrata nel circuito del commercio equo e solidale, arrivando anche nei negozi italiani. Vi è poi l'assistenza nel campo della costruzione di infrastrutture, la sanità, l'istruzione, la riforestazione, la generazione di imprese sociali comunitarie come i caseifici. È questo in sintesi il senso dello sviluppo locale integrale proposto dal Fepp che mantiene le persone nei loro posti di origine. «La plata de los pobres para los pobres» (i soldi dei poveri per i poveri) è uno slogan significativo del Fepp. Se non si creano strutture locali, il valore aggiunto prodotto se ne va nelle città e dalle città, nel caso dell'Ecuador, all'estero. E dove si concentrano i flussi di ricchezze, poi inevitabilmente si indirizza anche un altro tipo di flusso, quello dei migranti. Il Fepp, con l'impegno e il lavoro, cerca di invertire in modo pacifico questo meccanismo perverso. «Con intelligenza, sudor y amor



Contadini. Coltivatori in altura

cambiamos al Ecuador» è un'altra frase significativa per identificare lo spirito con cui opera questa organizzazione. Complessivamente il Gruppo sociale Fepp è oggi una realtà di quasi 600 persone che ha avuto come punto di origine l'enciclica «Populorum Progressio». Lo sviluppo viene definito come «il passaggio di ogni uomo, e di tutto l'uomo, da una condizione di vita meno umana ad una condizione di vita più umana». Non è ancora stata data una definizione migliore del concetto di sviluppo. Che senso ha oggi mantenere dall'Italia una relazione stabile con il Fepp e in generale con il sud del mondo? Noi abbiamo certamente molto da ricevere, dal punto di vista delle risorse e delle competenze, ma abbiamo anche molto da dare, in termini di valori come la solidarietà, l'attaccamento alla terra, la sobrietà dello stile di vita. I soldi sono necessari per realizzare lo sviluppo, ma lo sviluppo - quello indicato dalla Populorum Progressio -

non si fa solo con i soldi. La povertà che resta ancora da sradicare non è solo quella materiale, ma è anche quella di chi ha il cuore mutilato dall'egoismo. Se chiedi ad un contadino povero delle Ande, che vive in condizioni estreme di povertà, cosa desidera per il suo futuro, ti risponde: Queremos bien, ser felices y vivir en paz, cioè volersi bene, essere felici e vivere in pace. In questi giorni di riflessione mi è capitato di pensare cosa aggiungerebbe o integrerebbe oggi Paolo VI, se si trovasse a riscrivere la Populorum Progressio.

Probabilmente Paolo VI entrerebbe più in profondità su due temi rilevanti, rispetto ai quali negli anni '60 la sensibilità e l'elaborazione non era ancora così diffusa: il problema ecologico (affrontato di recente nell'enciclica Laudato si di Papa Francesco) che implica un corretto e sostenibile uso delle risorse del creato e la piena valorizzazione del ruolo delle donne, motori insostituibili dello sviluppo. Considero quest'ultimo è uno dei grandi sprechi attuali del mondo. La mia esperienza diretta dice che la donna, nelle comunità, è più capace dell'uomo di cogliere l'essenziale, di orientarsi al bene comune. Ad esempio in Ecuador le casse rurali con a capo le donne sono gestite meglio e fanno crescere la comunità dove operano nelle diverse componenti che fanno la qualità della vita. In un'epoca nella quale, dopo 10 minuti che hai scritto una cosa, questa è già diventata vecchia, la Populorum Progressio rimane a distanza di 50 anni straordinariamente profetica, capace di leggere, interpretare i fenomeni, indicare con un ottimismo di fondo vie e sentieri da percorrere.

Cinquant'anni fa veniva resa pubblica
la *Populorum progressio*

Mai così attuale

di ANGELO MAFFEIS

Perché Paolo VI, a meno di due anni dalla conclusione del concilio Vaticano II, ha sentito il bisogno di intervenire su temi che la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* aveva già trattato con una certa ampiezza? Vi sono due ordini di ragioni che spiegano questa scelta.

In primo luogo, l'enciclica *Populorum progressio* è frutto di una lunga preparazione avviata già agli inizi del pontificato. A partire dal 1963 Paolo VI aveva infatti cominciato a raccogliere un ampio dossier sotto il titolo *Sullo sviluppo economico, sociale, morale. Materiale di studio per un'enciclica sui principi morali dello sviluppo umano*. La preparazione dell'enciclica è dunque durata parecchi anni e per la sua redazione sono state utilizzate le relazioni dei rappresentanti della Santa Sede, lettere e documenti di vescovi, contributi di teologi, economisti, e politici. Il documento ha conosciuto sette redazioni successive, dalla prima del settembre 1964 fino al testo definitivo dell'enciclica *Populorum progressio*, terminato nel febbraio del 1967 e pubblicato il 26 marzo dello stesso anno, dopo che ogni redazione era stata letta e annotata personalmente da Paolo VI e sottoposta all'esame di esperti appartenenti a diverse aree linguistiche. Come è noto, è stato particolarmente rilevante nella preparazione dell'enciclica il contributo di padre Louis-Joseph Lebret.

Oltre all'ampio lavoro preparatorio, nell'enciclica confluisce l'esperienza personale dell'incontro dell'arcivescovo di Milano, prima, e del Papa, poi, con la realtà sociale dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia e con l'urgente problema della povertà da cui questi continenti sono afflitti.

Al di là dei dati relativi alla gestazione dell'enciclica e alla personale esperienza di Montini che in essa confluisce, credo si possa affermare

che la *Populorum progressio* rappresenta un frutto della costituzione *Gaudium et spes* e, in particolare, del metodo delineato dal testo conciliare; il documento può perciò essere considerato come un originale contributo che, con il suo magistero, Paolo VI ha voluto dare, sviluppando la linea tracciata dalla costituzione conciliare.

Il legame tra l'enciclica *Populorum progressio* e la costituzione *Gaudium et spes* offre un'interessante chiave di lettura del documento dedicato al tema dello sviluppo. È noto che con la costituzione pastorale il magistero conciliare si avventura su un terreno nuovo perché non si limita all'enunciazione di principi immutabili, ma si sforza di comprendere le dinamiche storiche, sociali e culturali in atto e assume in questo modo il rischio di proporre considerazioni e indicazioni legate alla contingenza dei fatti storici. Non a caso un'annotazione posta all'inizio della costituzione ricorda come, nella sua seconda parte, il documento «considera più da vicino i diversi aspetti della vita odierna e della società umana, e precisamente in particolare le questioni e i problemi che ai nostri tempi sembrano più urgenti in questo campo. Per cui in questa seconda parte la materia, soggetta ai principi dottrinali, consta di elementi non solo immutabili, ma anche contingenti».

La segnalazione del carattere contingente di alcuni elementi proposti nella seconda parte del documento conciliare non significa necessariamente riconoscere una minore autorevolezza di un magistero che si espone al rischio del contingente e del mutevole, ma piuttosto gli indica il compito inesauribile di misurarsi con la realtà umana e storica in trasformazione.

L'enciclica *Populorum progressio* è il frutto dello sforzo di Paolo VI di pensare il tema dello sviluppo lasciandosi guidare dall'insegnamento di *Gaudium et spes* e continuando

nell'esercizio di quel compito che la costituzione conciliare indica alla Chiesa.

Anche dal punto di vista del contenuto è chiaro il legame di *Populorum progressio* con *Gaudium et spes*. I due aggettivi – integrale e solidale – con cui Paolo VI qualifica lo sviluppo di cui l'umanità ha bisogno e che la Chiesa intende promuovere rimandano infatti, il primo, all'antropologia cristiana delineata nella prima parte della costituzione pastorale e il secondo alla considerazione della famiglia umana che, in forme sconosciute alle epoche precedenti, aspira all'unità.

È dunque in primo luogo la visione cristiana dell'uomo che ispira il discorso dell'enciclica sullo sviluppo e che impedisce di ridurlo a questione puramente economica e politica. Il vero sviluppo può perciò essere descritto come il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane.

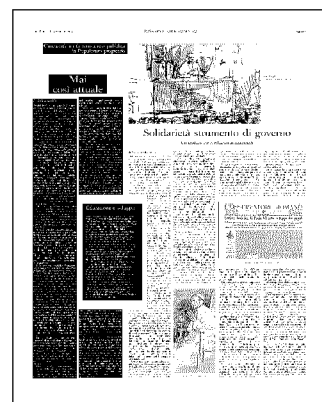
Nel quadro della discussione su sviluppo e sottosviluppo che tendeva a ridurre tutto alla questione tecnica ed economica del raggiungimento da parte dei paesi sottosviluppati del livello dei paesi industrializzati, la *Populorum progressio* sottolinea che lo sviluppo è un dovere, ma ammonisce anche che i suoi esiti non sono assicurati semplicemente dall'applicazione corretta di procedure tecniche. Nella seconda parte dell'enciclica Paolo VI sviluppa il principio che lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità. I popoli sono dunque chiamati a convergere in un'opera comune per promuovere lo sviluppo integrale. Paolo VI ricorda anzitutto i doveri dei popoli più favoriti.

Per la prima volta nella storia della dottrina sociale della Chiesa il tema del rapporto tra nord e sud del mondo assume un rilievo fondamentale e gli stessi principi della dottrina sociale sono ripensati assumendo

il punto di vista dei popoli più sfa- riconosciuti, l'ingiustizia diviene fat-
voriti, i cui diritti devono essere rico- tore incontenibile che genera conflit-
nosciti. Se tali diritti non sono ti. I due temi fondamentali che l'en-
ciclica riassume nell'ideale di uno
sviluppo integrale e solidale sono
forse più attuali oggi che cin-
quant'anni fa.

Educazione e sviluppo

«Educazione e Sviluppo per la pace tra i popoli» è stato il tema del convegno di studi svoltosi, dal 23 al 25 marzo, nella sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a cinquant'anni dalla *Populorum progressio*. Sotto il patrocinio della Congregazione per l'educazione cattolica, l'incontro è stato promosso, oltre che dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, dall'Accademia Santa Giulia di Brescia, dalla Lumsa di Roma, dall'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Firenze) in collaborazione con l'associazione «Sfera Gennaro Franceschetti», impegnata nella costruzione di un centro di formazione e promozione umana nella Repubblica Democratica del Congo. I lavori sono stati aperti da Franco Anelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, mentre le cinque sessioni sono state introdotte rispettivamente da Francesco Bonini, rettore della Lumsa; da Mario Taccolini, prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; dall'arcivescovo Silvano Maria Tomasi, membro del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace; dall'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, e da padre Giulio Albanese, missionario comboniano. In questa pagina pubblichiamo stralci delle relazioni del presidente dell'Istituto Paolo VI e del rettore della Lumsa.



IL DIBATTITO. «Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli» per celebrare il cinquantesimo anniversario della «Populorum progressio»

«La nuova Europa nasca dalla cooperazione»

L'ultima sessione è stata introdotta dal sindaco di Brescia, Emilio Del Bono: «Al centro la persona»

Una nuova Europa, basata su cooperazione, collaborazione tra gli Stati e un'economia a misura d'uomo, che abbandoni le speculazioni finanziarie per abbracciare un sistema economico basato sulle persone. Il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma si lega ai cinquant'anni della «Populorum progressio», l'enciclica sociale di Paolo VI e, secondo molti, anche da quest'ultima si può prendere ispirazione per ritrovare l'unità nel Vecchio Continente. È stata proprio l'Europa l'argomento che ha concluso la tre giorni del convegno «Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli», cominciato giovedì e organizzato dall'Università Cattolica - in collaborazione con l'Accademia Santa Giu-

lia, la Libera università Maria santissima assunta di Roma e l'istituto universitario Sophia di Loppiano - per celebrare il cinquantesimo anniversario della pubblicazione della «Populorum progressio».

L'ultima sessione è stata introdotta dal sindaco di Brescia, Emilio Del Bono: «Abbiamo bisogno di coordinate in un periodo di disorientamento. Scegliere l'Europa vuol dire fare una scelta di civiltà, perché siamo la culla dei diritti dell'uomo, garanzia di pace e abbattimento dei muri, contro i nazionalismi che tornano - ha spiegato -. Paolo VI parlava già di globalizzazione, abbiamo bisogno di uno sviluppo di crescita avendo come riferimento il primato della persona». Monsignor Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica della Santa Sede, ha ricordato quell'«Europa, svegliati!», pronunciato da Giovanni Paolo II davanti al Parlamen-

to europeo, nel 1988: «Due anni dopo venne annunciato il Sinodo speciale dei vescovi d'Europa, per riunire i pastori di tutta Europa affinché potessero riflettere su quel momento storico: nel documento finale si parlava di un'Europa aperta alla solidarietà universale, si denunciarono l'imperialismo e l'oppressione dei popoli». Secondo il monsignore bresciano, «ripensare l'Europa è un doveroso sforzo culturale. Come ha ricordato Papa Francesco a Strasburgo, l'unità non è uniformità politica, economica, culturale ma ogni unità vive delle diversità che la compongono». Maurizio Faroni, direttore generale di Bpm (sponsor dell'iniziativa), ha sostenuto: «L'Europa è smarrita e ha perso la forza dei padri fondatori: nella Populorum progressio emerge il pragmatismo nel richiamare soluzioni concrete».

Il dibattito è stato introdotto da Paolo Becegato di Caritas italiana, secondo cui

«l'enciclica di Paolo VI va reinterpretata in un mondo globale. Viviamo in un'Europa in cui si manifestano la crescita del razzismo, dei populismi e si costruiscono muri».

SECONDO FRANCESCO Bestagno, docente della Cattolica, il rischio per l'Europa è l'irrelevanza: «Ma dall'esterno, l'Unione è un modello imitato. Dobbiamo aumentare il carattere democratico delle sue istituzioni, modificare i Trattati e ampliare i poteri della Commissione, sostenendo soprattutto le famiglie».

«L'Europa è in confusione, ma ci sono tanti cittadini che vogliono far sentire la propria voce e sono fiduciosi che le cose possano cambiare», ha sostenuto Léonce Bekemans dell'Università di Padova, mentre secondo il rettore emerito dell'Université Catholique du Congo, Jean Bosco Matand, l'Unione deve fare i conti con un continente africano. ● **MA.VEN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo della giornata conclusiva del convegno sui cinquant'anni della «Populorum progressio»



IL CONVEGNO. Nella sede di Brescia dell'università Cattolica la seconda giornata di incontri dedicati ai cinquant'anni della enciclica del pontefice bresciano

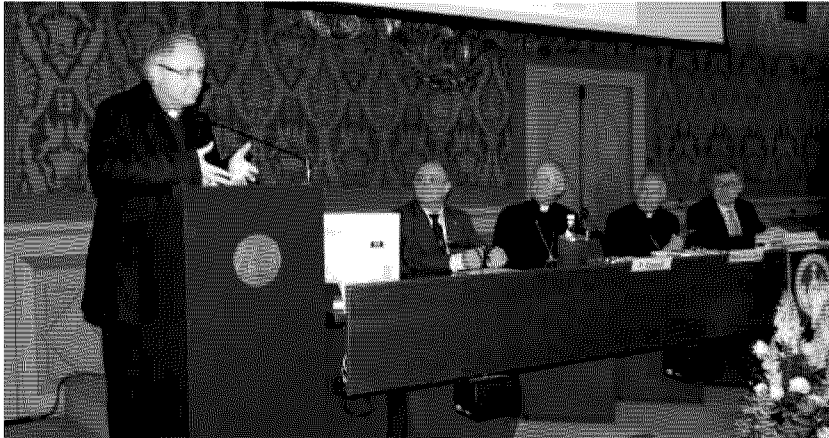
L'attualità della «Populorum progressio»

Monsignor Tomasi: «È la bandiera con cui lavoriamo con i migranti»
Il vescovo Monari: «Paolo VI ha dato orientamenti che ci aiutano»

Manuel Venturi

L'economia sia basata sulle persone. Questo era il messaggio di Papa Paolo VI, quando scrisse la «Populorum progressio», enciclica che «venne pubblicata quando eravamo giovani preti ed è diventata la bandiera con cui abbiamo lavorato per migranti e poveri»: un monito che, secondo monsignor Silvano Maria Tomasi, è valido ancora oggi. La dimostrazione si trova anche nei piccoli episodi, come quello raccontato dallo stesso prelado, che vede come protagonista un piccolo villaggio in Etiopia: «Abbiamo realizzato dei pozzi di acqua potabile e dopo sei mesi siamo tornati a vedere cosa stava succedendo. Oltre al miglioramento della salute dei bambini, i capi famiglia del villaggio hanno cominciato a lavorare insieme per proteggere l'acqua: è cambiata la mentalità, le persone hanno fatto la differenza e hanno capito che serviva mettersi insieme per il bene comune».

Monsignor Tomasi, membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e già osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, ieri ha aperto la seconda giornata del convegno organizzato dall'Università Cattolica - in



Monsignor Luciano Monari durante l'intervento nel convegno dedicato all'enciclica di Paolo VI **FOTOLIVE**

Giovanni Battista Montini aveva raccomandato che l'economia si basasse sulle persone

collaborazione con l'Accademia Santa Giulia, la Libera università Maria santissima assunta di Roma e l'Istituto universitario Sophia di Loppiano - dedicato ai cinquant'anni della «Populorum progressio», l'enciclica sociale del Pontefice bresciano.

Oggi ultimo giorno in programma la relazione del comboniano Giulio Albanese a palazzo Loggia

AD INTRODURRE la mattinata, guidata da monsignor Vincenzo Zani, è stato il vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari: «Siamo in un'epoca di trapasso dei valori. Noi abbiamo il pensiero greco, il diritto romano, l'esperienza cristiana e tutto questo patrimonio ci dava una serie di valori sufficienti

per il nostro cammino: oggi questi devono giustificarsi da sé, attraverso la loro produttività positiva, creando una società migliore e più umana». Secondo monsignor Monari, «il trapasso è di per sé una meraviglia: è un'avventura intellettuale e etica ricca, ma rischiosa, perché si corre il rischio di buttare via il bambino con l'acqua sporca, perché volendo liberarci da una serie di condizionamenti della cultura del passato, buttiamo via le cose fondamentali per la crescita umana». Il vescovo ha concluso descrivendo come «profetica» l'enciclica di Paolo VI del 1967, perché «ha intravisto il futuro del mondo e ha dato orienta-

menti che ci potessero aiutare. Dobbiamo farla nostra, cercare di comprenderla è un compito prezioso per noi e per capire la grandezza del magistero di quel Papa». «Paolo VI ha dato inizio alla mondializzazione della dottrina sociale della Chiesa e, chiedendo uno sviluppo sociale ed economico equilibrato, presuppone l'introduzione di fattori extraeconomici per raggiungerlo - ha sostenuto Tomasi -: questa è la grande novità del documento, punta sulla persona umana, è l'apertura di un dialogo centrato sull'uomo, la relazione con l'altro apre la strada a uno sviluppo duraturo». «Ma lo sviluppo passa anche dalla cessazione della violenza - ha concluso monsignor Tomasi - Se le politiche internazionali portano alla guerra andiamo nel verso opposto, serve una nuova governance mondiale, come sosteneva già Paolo VI, che possa prevenire i conflitti».

La tre giorni dedicata alla Populorum progressio terminerà stamattina, nel Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia: dopo i saluti del sindaco il missionario comboniano Giulio Albanese parlerà di «Ripensare l'Europa in maniera globale». Al suo fianco Francesco Bestagno dell'Università Cattolica, Léonce Bekemans dell'Università di Padova, il rettore dell'Université Catholique du Congo, Jean Bosco Matand, l'economista Walter Baier e l'ex ministro dell'Istruzione ghanese Samia Nkrumah. •

L'attualità della «Populorum progressio»

RODIAQ. Il nuovo SUV di SKODA

SAOTTINI AUTO